

## Appuntamento il 27 ottobre

### Dal film al dibattito: la fede secondo Pressburger all'Istituto Treccani

di **Severino Colombo**

Da riflessione artistica e racconto cinematografico a occasione di dibattito culturale e di approfondimento aperto alla società. È il cammino compiuto dal film documentario *Il profumo del tempo delle favole*, ispirato al libro *Sulla fede* (Einaudi, 2004) dello scrittore Giorgio Pressburger. Film e libro si misurano con il tema fondante nella nostra civiltà che riguarda la fede e il dialogo tra le religioni. La pellicola, firmata da

Mauro Caputo e in cui recita anche lo stesso Pressburger, è stata presentata all'ultima Mostra del Cinema di Venezia ed è stata accolta con interesse e attenzione, tanto che su quei temi torna ora il convegno *Sul fondo della coscienza. Il dialogo religioso e i conflitti contemporanei*, promosso dall'Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, giovedì 27 ottobre a Roma: intervengono Riccardo Di Segni, Daniele Menozzi, Abdellah Redouane,



Lo scrittore Giorgio Pressburger (Budapest, 1937)

Lucetta Scaraffia, Davide Scotto, Silvano Maria Tomasi, Giovanni Maria Vian e lo stesso Pressburger; introduce Massimo Bray, modera Antonio Polito. Sul «Corriere» del 23 agosto lo scrittore aveva espresso l'auspicio che dal film partisse una «discussione su che cosa sia la fede e dove possa portare in un momento storico come quello che stiamo vivendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Elzeviro / L'interesse del minore

# LA NASCITA DEL GENITORE «SOCIALE»

di **Cesare Rimini**

Le cronache di tutti i giorni segnalano vicende processuali che vedono bambini protagonisti, talora inconsapevoli, altre volte purtroppo partecipi. Va subito detto che quando si parla di bambini c'è un tema, un modulo dominante, la individuazione dell'«interesse del minore».

È chiaro che il vero problema, per i giudici, per gli avvocati e per tutti quelli che sul piano psicologico devono cercare la soluzione del conflitto che riguarda un bambino, è individuare il vero interesse del minore, e trovarlo velocemente. Non servono le enunciazioni vuote.

Quando le cronache si sono occupate della legge sull'unione civile tra persone dello stesso sesso con l'esclusione della normativa relativa alla *stepchild adoption*, l'adozione del figlio del partner, naturalmente l'interesse del minore ad avere una coppia di genitori che si occupino di lui è stato accantonato.

In questi giorni poi la Corte Costituzionale ha correttamente detto che anche senza l'insediamento della *stepchild adoption*, la legge italiana ha gli strumenti necessari a tutelare il diritto alla continuità affettiva tra il minore e l'adulto che, pur non essendo il genitore biologico, ha svolto negli anni la funzione genitoriale. Dando spazio al «genitore sociale» si è fatto riferimento chiaramente all'interesse del minore. Ogni provvedimento che salvaguardi nel caso concreto la figura non parentale richiede comunque un'indagine del giudice.

L'esclusione di un rapporto consolidato costituirebbe una condotta pregiudizievole del genitore biologico.

La stessa pronuncia della Corte Costituzionale ha fatto scrivere a qualche commentatore che la legge consentirebbe persino a una «tata», a una bambinaia, il diritto di rivendicare il mantenimento di un rapporto con il bambino allevato e cresciuto per anni, e a lei legatissimo.

C'è stata poi la notizia di questi giorni, relativa alla procedura di adozione del figlio della «coppia dell'acido». Un bambino che ha incontrato in carcere i suoi genitori e i suoi nonni per quattordici mesi e che ora il Tribunale per i minorenni ha deciso che dovrà essere dato in adozione a una famiglia estranea. I genitori e anche i nonni sono stati ritenuti non adeguati a prendersene cura. È stato subito sospeso ogni rapporto con i parenti, anche nella forma di incontri vigilati in carcere. Un provvedimento di questo genere è destinato a molti e contrastanti giudizi e deve avere alla sua base esclusivamente il mitico interesse del minore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La mostra



● *L'impressionismo di Zandomenighi*, a cura di Francesca Dini e Fernando Mazzocca, Padova, Palazzo Zabarella, fino al 29 gennaio (Info Tel 049 875 31 00; www.zabarella.it), Catalogo Marsilio

● *Esposte oltre cento opere (tra dipinti a olio e pastelli) di Federico Zandomenighi (sopra: Autoritratto, 1875), a quasi cento anni dalla sua scomparsa (1841-1917). Tra i prestatori «pubblici»: la Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti di Firenze, il Museo Civico di Palazzo Te di Mantova, la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma (Gnam),*

**Padova** Fino a gennaio una grande monografica sull'artista veneziano a (quasi) cent'anni dalla morte

# Nell'universo di Zandomenighi l'«Italien» dell'Impressionismo

di **Sebastiano Grasso**

Parigi 1885, place Pigalle angolo rue de la Rochefoucauld. Entrati al *Café Nouvelle Athènes*, Federico e Suzanne raggiungono il solito tavolino in fondo ad una delle sale, dove un grande specchio riflette, assieme ai lampadari rotondi, buona parte del viso dell'uomo, sin dove la barba a corona s'interrompe sulle labbra. L'accosciatura sulla nuca della donna, invece, è così vicina allo specchio che talvolta sembra sfiorarlo e diventare tutt'uno.

Federico, veneziano, di cognome fa Zandomenighi. Ha 44 anni e da una decina s'è trasferito nella Ville Lumière, dove, assieme a De Nittis e Boldini, fa parte degli «*Italiens de Paris*». Frequenta il gruppo degli Impressionisti con i quali espone nelle collettive del movimento. I suoi amici? Renoir, Degas, Pissarro, Toulouse-Lautrec. Per vivere fa anche il disegnatore per giornali di moda. Suzanne — il cui vero nome è Marie-Clémentine — Valadon è giovanissima: ha 20 anni, da due è già madre (di Maurice Utrillo, futuro pittore) e vive a Montmartre.

Entrambi — anche se ti tiene conto della differenza di età — hanno avuto una vita piuttosto avventurosa. Nato nel 1841 in una famiglia di scultori col culto del Canova — il nonno Luigi, il padre Pietro e lo zio Andrea — Zandomenighi si dedica alla pittura e studia nelle Accademie di Venezia e Milano. A 19 anni raggiunge Garibaldi per la spedizione dei Mille. Fra il 1865 e il 1871 abbandona Venezia per non essere costretto ad arruolarsi nell'esercito austriaco. Dopo essere stato a Firenze, dove viene cooptato dai Macchiaioli, combatte nella III guerra d'indipendenza. Il conflitto e i continui spostamenti tra Firenze, Venezia e Roma lo avvicinano a una pittura realista. Poi, d'un tratto, senza motivi

Federico Zandomenighi (Venezia, 1841 - Parigi, 1917), *Terrazza sul Boulevard* (1895, olio su tela)

apparenti e programmi, Federico abbandona l'Italia per Parigi. È il 1874, anno in cui i «ri-fiutati» del Salone degli Indipendenti espongono nello studio del fotografo Nadal: nasce l'Impressionismo.

La Valadon, invece, ha lavorato come cavallerizza in un circo ma per una caduta è costretta a lasciare. Dopo la sarta e la fioraia, fa la modella (e, in taluni casi, anche l'amante) di Degas, Renoir, Puvis de Chavannes, Toulouse-Lautrec (che la ribattezza Suzanne, come l'omonimo personaggio biblico). Autodidatta, disegna e dipinge: Degas la valorizza come artista. Nel 1894 sarà la prima donna a far parte della Società nazionale delle Belle arti. Quindi, partecipa ai Saloni degli Indipendenti e al Salone d'Autunno.

Federico e Suzanne sono abituali frequentatori del *Café Nouvelle Athènes*, luogo d'incontro di artisti e letterati. E proprio al locale di Montmartre, Zandomenighi dedica i due dipinti (*Al caffè Nouvelle Athènes* e *Coppia al caffè*, del 1885) in cui, appunto raffigura se stesso e la Valadon. Se nel

primo — con i riflessi all'infinito dei globi — è evidente un certo richiamo al *Bar aux Folies-Bergère* (1882) di Manet, nel secondo lo «zoom» (si fa per dire) semplifica i particolari amplificando il primo piano. I caffè parigini sono uno dei temi prediletti dai pittori. Ricordate quelli di Repin, Boldini, Gris, Van Gogh e del soggiorno parigino di Munch?

## Percorsi

Dopo aver combattuto gli austriaci nel conflitto del 1866, sceglie di andare a vivere a Parigi

Zandomenighi muore nel 1917, lo stesso anno dell'amico Degas. Anticipandone di circa un anno il centenario della morte, Padova espone un centinaio di lavori che coprono l'intero iter creativo (Palazzo Zabarella, sino al 29 gennaio), a cura di Francesca Dini e Fernando Mazzocca, autori dei saggi in catalogo (Marsilio), assieme a testi di Alessandro Malinverni ed Elena Catra. Si

va dagli esordi più rappresentativi all'avventura parigina: *Palazzo Pretorio* (1865), *Diego Martelli allo scrittoio* (1870), *Signora nel parco* (1871), *Impressioni di Roma: i poveri sui gradini del convento di San Gregorio al Celio* (1872). Quindi, *A pesca sulla Senna* e *Le Mulin de la Galette* (entrambi del 1878), *Madre e figlia* (1879), *Donna al caffè* (1882), *La lettura* (1886), *La terrazza* (1895), *In salotto* (1913), *Natura morta con mele* (1917) e così via.

Rivive la vita moderna di Parigi: locali da ballo, scorci urbani, nudi femminili, interni, nature morte. C'è anche *L'ultima occhiata* (1895-1900), esposta da Zandomenighi alla Biennale del 1914. L'opera viene acquistata da Vittorio Emanuele per Ca' Pesaro. La personale alla Biennale avrebbe dovuto rappresentare una sorta di ritorno ideale di Federico dopo la «fuga» parigina del 1874, ma Enrico Thovez la stronca. Sostiene che la pittura dell'artista veneziano ha un po' troppo di Renoir. E lui Renoir non può proprio soffrirlo.

sgrasso@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Era nato nel 1929, figlio di un martire antifascista morto in carcere l'anno dopo

# Addio a Lucio Ceva, il rigore e l'ironia di uno storico militare

di **Antonio Carioti**

Studioso serio e schivo, segnato in tenerissima età dalla morte tragica del padre Umberto, lo storico milanese Lucio Ceva, scomparso all'età di 86 anni, era però dotato anche di una sottile vena ironica. Tant'è vero che, prima di pubblicare importanti ricerche sulle forze armate italiane, aveva scritto un romanzo fantastico, intitolato *Asse pigliatutto* (Mondadori, 1973), nel quale descriveva, attraverso il diario di un fittizio militare aristocratico, lo stato di grottesco vassallaggio in cui sarebbe stato ridotto il nostro Paese se Germania e Italia avessero vinto la Seconda guerra mondiale. Poi Ceva, che all'epoca svolgeva la

professione di avvocato civilista, dalla letteratura era passato alla storiografia. E anche qui si era dedicato al secondo conflitto mondiale, ricostruendo la colpevole negligenza con cui il regime fascista aveva affrontato l'avventura bellica al fianco del Terzo Reich, con le conseguenze disastrose illustrate nel suo libro del 1975 *La condotta italiana della guerra* (Feltrinelli). Fu l'avvio di un impegno proseguito a lungo senza clamori, ma con prosa limpida e severo rigore scientifico, che gli valse nel 1987 la cattedra di Istituzioni militari all'Università di Pavia.

Nato il 3 novembre 1929, Ceva aveva compiuto da poco un anno quando perse il padre, che si tolse la vita a Roma, nel carcere di Regina Coeli, ingerendo una miscela letale nella notte tra

## Milanese



● Lo storico milanese Lucio Ceva (1929-2016), autore di molti saggi su vicende militari (foto di Lorenzo Ceva)

il 25 e il 26 dicembre del 1930. Chimico, scacchista, militante di Giustizia e Libertà, Umberto Ceva era stato arrestato con altri antifascisti su denuncia della spia Carlo Del Re. Poi gli inquirenti lo avevano trascinato alla disperazione, cercando di coinvolgerlo nel misterioso attentato (costato venti morti) alla Fiera di Milano del 12 aprile 1928. E il prigioniero si era sottratto al loro accanimento con il suicidio.

Su quell'episodio doloroso, come su tutta la sua vita personale, Lucio Ceva aveva sempre mantenuto un estremo riserbo. Negli ultimi tempi però aveva scritto un libro di ricordi sulla sua adolescenza, intitolato *Case di guerra* e per ora inedito, che si spera possa vedere la luce in tempi solleciti.

Molti altri lavori aveva invece pubbli-



Analizzò l'incapacità dimostrata dal regime di Mussolini durante la guerra al fianco dei tedeschi

cato su argomenti storici. In una serie di saggi, poi raccolti nel volume *Guerra mondiale* (Franco Angeli, 2000), aveva approfondito il nodo, spinoso e poco frequentato, del rapporto tra forze armate e grande industria. E aveva trattato anche le vicende dell'Italia liberale nei libri *L'alto comando militare 1848-1887* (Le Monnier, 1981) e *Monarchia e militari dal Risorgimento alla Grande guerra* (Le Monnier, 1986).

Dal suo campo specifico dei temi bellici Ceva aveva poi allargato lo spettro dell'indagine in ambito politico e diplomatico con il più recente saggio *Spagne 1936-1939* (Franco Angeli, 2012), nel quale inseriva la guerra civile vissuta dal Paese iberico nel complesso quadro internazionale dell'epoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA